

## **SALVARE LE VALLI DALLA BONIFICA. IL PESCE RENDE DI PIÙ**

Auspicabile il trasferimento dell'Ufficio Pesca al Ministero della Marina mercantile - Carezza di provvedimenti per la tutela e l'incremento della produzione ittica

Dal quotidiano «Il Resto del Carlino», martedì 2 gennaio 1968

Nel congresso tenuto a San Benedetto del Tronto il 12 settembre scorso, il comm. Compiani rilevò che il problema della pesca nelle acque interne non dovrebbe essere disgiunto da quello della pesca marittima. Considerazione giustissima e saggia, auspicata da tutti coloro che si occupano di pesca. La specie che ha maggior interesse economico è l'anguilla la quale com'è noto, entra nelle acque dolci allo stato giovanile, risale torrenti e ruscelli fino alle acque delle più alte montagne e ridiscende verso il mare, nel quale entra quando ha raggiunto la propria maturità sessuale. Numerosissimi sono i pesci che dal mare entrano nelle lagune salmastre, per crescere e tornare al mare dopo aver raggiunto, essi pure, la maturità sessuale, come i branzini, le orate, i muggini, ecc. Che dire dello storione che al principio del secolo consentiva la cattura a Pontelagoscuro sul Po di esemplari del peso di due quintali e che oggi è quasi scomparso dai nostri fiumi, dove si trovano rari esemplari che raggiungono sì e no la lunghezza di una cinquantina di centimetri?

Se a queste considerazioni biologiche ne aggiungiamo una amministrativa consistente nel fatto che l'Ufficio delle bonifiche del Ministero dell'Agricoltura ha il sopravvento sull'Ufficio della pesca di acqua dolce dipendente dallo stesso Ministero e tende a distruggere le valli sale che sono le maggiori produttrici di pesce, si giunge alla conclusione che il primo provvedimento da prendere per l'incremento della pesca nelle acque italiane è di carattere amministrativo e consiste nel trasferimento dell'Ufficio pesca del Ministero dell'Agricoltura al Ministero della Marina Mercantile, dove i problemi della pesca fluviale possono essere trattati in pieno accordo con quelli della pesca marittima.

Appare inoltre assurdo che la pesca nelle valli salse, che è la più importante e che è la pesca capace di dare il maggior prodotto e più remunerativo per l'alimentazione umana, debba essere alle dipendenze di un ministero che, al momento attuale, tende alla distruzione di quegli ambienti vallivi sui quali è fondata attualmente la maggior produzione peschereccia.

In quel congresso tuttavia si è parlato prevalentemente di questioni tecniche ed economiche che riguardano la vita ed il benessere dei

pescatori, nonché la maggior perfezione dell'armamento, ma poco si è tenuto conto delle condizioni che influiscono sulla pescosità dei mari, vale a dire sulla possibilità e sui mezzi per ottenere un aumento del prodotto pescabile e sui metodi che debbono essere seguiti per ottenere che i pesci di un determinato mare aumentino in quantità ed in grandezza. Non sembra inoltre che si sia tenuto conto della grande differenza che esiste tra i problemi della pesca nei mari nordici e nell'Atlantico, meno salati, e quelli che si verificano nel Mediterraneo, dove la più alta temperatura e il maggior grado di salinità sono elementi contrari all'aumento dei pesci in numero ed in grandezza.

Questo stesso giornale del 16 novembre riportava le decisioni prese in materia di pesca dall'ultimo Consiglio dei Ministri. Vi fu innanzi tutto approvato un disegno di legge che detta norme per la tutela delle acque dagli inquinamenti e di questo prendiamo atto con viva soddisfazione. Successivamente il Consiglio dei Ministri approvò un disegno di legge recante provvidenze a favore della pesca marittima.

Il Ministro della Marina Mercantile on. Natali dichiarò dopo la seduta che il disegno di legge contempla le seguenti provvidenze: uno stanziamento di 230 milioni per il 1967 e di 260 milioni per il 1968, che consentiranno l'erogazione di contributi nella misura massima del 40% per la costruzione di nuovi pescherecci e l'ammodernamento di quelli già esistenti; l'incremento del fondo di rotazione mediante l'impiego di stanziamenti non utilizzati per un complesso di un miliardo e mezzo; l'aumento del contributo in favore della fondazione assistenza e rifornimenti per la pesca: aumento di 20 milioni per il 1967 e di 90 milioni per il 1968; una spesa di 100 milioni per l'acquisto e la trasformazione di una nave da adibire a ricerche tecnologiche e alla vigilanza sulla pesca marittima. Infine, ha concluso il Ministro, l'ultima provvidenza stabilita dalla legge consiste in un aumento dell'intervento finanziario dello Stato ed ulteriore riduzione degli oneri contributivi previdenziali derivanti agli armatori ed ai marittimi della pesca mediterranea dalla riforma della previdenza marinara.

Tutti questi provvedimenti sono ottimi e santi, ma tutti riguardano le condizioni di vita dei pescatori e la loro istruzione professionale, ma nessuno di questi ha carattere tecnico nei riguardi della produzione del pesce. Non occorre ripetere ciò che è ormai nozione elementare, ovvero che il mare Mediterraneo per le sue condizioni di temperatura e di salinità è poco favorevole all'aumento della pescosità, ma lungo le coste della nostra penisola, specialmente sul versante adriatico e nella parte centrale del versante tirrenico, fra l'Arno e il Tevere, là dove si formano lagune

salmastre e valli salse, il pesce novello accorre, cresce aumentando quindi di peso in modo straordinariamente redditizio, più redditizio di quanto non si possa ottenere dalla coltivazione del grano.

La vallicoltura non occupa una mano d'opera altrettanto numerosa quanto può occupare la pesca marittima, ma se si considera il valore del pescato che viene posto a disposizione della popolazione, si deve riconoscere che la vallicoltura porta al mercato una quantità di pesce estremamente ricercato, relativamente superiore e con costo assai minore di quello che non possa apportare la pesca marittima ed inoltre in un periodo in cui la pesca marittima produce scarsi frutti.

Concludendo, mentre sono degni della maggiore considerazione i provvedimenti approvati dall'ultimo Consiglio dei Ministri in materia di pesca, giova ripetere che è auspicabile riunire in un unico ministero, quello della Marina Mercantile, se non si vuole istituire addirittura un Ministero della Pesca, tanto la pesca marina quanto la pesca d'acqua dolce e segnatamente quella valliva che riceve maggior apporto dal mare che non dai fiumi ed è anche necessario che le lagune e le valli salse esistenti restino a disposizione della pesca e non vengano sottoposte a coltura agricola.

*Alessandro Ghigi*